

JACQUES CAMATTE

MAGGIO-GIUGNO 1968: IL DISVELAMENTO

(*Mai-Juin 1968: le dévoilement*)

I TESTI che seguono riguardano il Maggio-giugno 1968 considerato come un momento di rottura fondamentale: l'emergere della rivoluzione, ma non la rivoluzione stessa. Ciò ha comportato, a partire da quel momento, uno sforzo di riflessione per definire, delimitare, prevedere quel che sarebbe la rivoluzione comunista in una fase di dominio reale del capitale sull'intera società; le precedenti rivoluzioni proletarie essendosi svolte nel periodo del suo dominio formale.¹ Il Maggio-giugno 1968 è stato considerato come il prologo di un lungo dramma storico, i cui atti determinanti dovrebbero svolgersi parecchi anni più tardi. Gli attori principali non saranno più gli stessi. Nel 1968 sono intervenuti studenti e nuove classi medie (salarati che operano nel processo di circolazione del capitale) che hanno scosso i proletari dal loro torpore, facendoli entrare sulla scena della storia. Da quel momento in poi, il futuro partito non potrà più limitarsi a raggruppare proletari in senso stretto, ma dovrà essere l'espressione di una più ampia unificazione. Questo è stato il primo passo di una riflessione sul formarsi di un'immensa classe di esseri umani situati entro una opposizione al capitale in quanto suoi schiavi-salarati. Nello stesso tempo ciò ha comportato il chiarimento del fenomeno di profonda proletarizzazione che investe la società attuale, come pure il chiarimento del fatto che il proletariato doveva negarsi per realizzare la rivoluzione.

La riflessione sul processo di unificazione di quello che qualcuno potrebbe chiamare il soggetto rivoluzionario finisce tuttavia col

mettere in evidenza il fenomeno della rackettizzazione. Ciò impone l'abbandono di ogni pratica di gruppo, formale o informale che sia, ma non rimette in questione l'analisi del Maggio-giugno 1968, quindi il riconoscimento della sua importanza.²

Uno studio storico del movimento operaio confrontato al fiorire rivoluzionario non poteva essere che il riaffermarsi di qualcosa già verificatosi negli anni '20; ciò conferma il carattere di discontinuità del Maggio 1968, rivelando che noi non siamo affatto contemporanei della nostra epoca.³ L'originalità di questo momento sembra dunque rinchiusa in questo tentativo di riadattamento storico: il che spiega il successo sbalorditivo, il propagarsi folgorante delle idee di Reich, la rivendicazione della morte dell'arte e della sua realizzazione, i diversi tentativi di creare comuni, l'infatuazione per la pedagogia non autoritaria (già manifestatasi negli anni anteriori), per l'agricoltura biologica, la biodinamica, l'antroposofia, e ancora il riaffermarsi del sacro, il fascino esercitato dalle scienze occulte e lo svilupparsi di una corrente cosiddetta irrazionalista. Già da allora era possibile rendersi conto fino a qual punto il trionfo del fascismo nelle sue varie forme e quello dello stalinismo, come pure le distruzioni provocate dalla Seconda Guerra mondiale e le inibizioni generate dalla guerra fredda, avessero creato un arretramento difficilmente sormontabile e nondimeno annullato poi in pochi anni. Ciò fu possibile con l'introduzione di altri dati, fra cui in particolare

1 Cfr. *Invariance*, n. 6, serie I, aprile-giugno 1969: *La révolution communiste: thèses de travail*.

2 Cfr. la lettera del 4 settembre 1969, pubblicata col titolo *De l'organisation* in *Invariance*, n. 2, serie II, 1972 [ora compresa nel libro di J. CAMATTE, *Il capitale totale*, Dedalo, Bari, 1976: «Sull'organizzazione», pp. 403-19, n.d.t.]. Da diverso tempo mi sono ripromesso di tradurre i testi di Adorno sul problema dei racket per mostrare ciò che abbiamo preso a prestito da lui e, insieme, ciò che ci separa. Spero di poter provvedere a questa pubblicazione in un futuro non lontano.

3 Cfr. *Le KAPD et le mouvement prolétarien*, in *Invariance*, n. 1, serie II, 1971.

quelli forniti dall'ecologia, con la scoperta dell'importanza degli esseri viventi e, quanto meno in questi ultimi anni, dell'angoscioso problema del sovrappopolamento. Il Maggio-giugno 1968 e più ancora gli avvenimenti successivi hanno introdotto un nuovo elemento: il manifestarsi dell'impasse. La catastrofe fascista aveva infatti permesso di eludere problemi quali: esiste ancora un soggetto rivoluzionario? il proletariato ha ancora una missione storica da adempiere? sarà classista o no la rivoluzione? può esserci ancora una rivoluzione?⁴

- 4 Non pare che, a sinistra, prima del 1945, qualcuno si sia posto quest'ultimo problema. Per contro, un uomo collocabile a destra, Ortega y Gasset, ha parlato di «crepuscolo della rivoluzione». Lo segnala Octavio Paz in un articolo che ha come titolo appunto questo interrogativo: «Crepuscolo della rivoluzione?». (traduzione italiana nella rivista *Tempi Moderni*, n. 18, aprile-giugno 1974). Paz si lascia andare a una riflessione sul Maggio '68, della quale riproduco alcuni passi particolarmente interessanti, per quanto non sia d'accordo con l'autore. ¶ «L'idea della rivoluzione è stata la grande creazione dell'Occidente nella seconda fase della sua storia. Come i primi cristiani che aspettavano l'Apocalisse, la società moderna aspetta l'arrivo della rivoluzione fin dal 1840. E la rivoluzione sta arrivando: non quella che noi ci aspettiamo ma un'altra, ogni volta diversa. Trovandosi di fronte a questa realtà imprevedibile che ci inganna, i teologi speculano e cercano di dimostrare come i mandarini confuciani, che la rivelazione celeste (l'idea della rivoluzione) non è cambiata; ciò che sta accadendo è che il sovrano (la rivoluzione concreta) non è degno del mandato. Ma viene il momento in cui la gente smette di credere alle speculazioni dei teologi. Questo è quanto comincia ad avvenire nella seconda metà del nostro secolo. Oggi siamo testimoni della fase finale di questo processo: la rivoluzione contro la rivoluzione [...]. Si tratta della rivolta dei popoli sottosviluppati e della ribellione dei giovani nei paesi sviluppati». ¶ Paz individua poi la crisi del progresso, assimilandola a una decadenza del futuro e a una rottura del tempo lineare. Quindi continua: «La doppia crisi del marxismo e dell'ideologia del capitalismo liberale e democratico ha lo stesso significato della ribellione del mondo sottosviluppato e di quella dei giovani: sono espressione della fine del tempo lineare. ¶ Ciò che mi affascina nella contestazione dei giovani, ancor più delle loro idee politiche generose

Il mascheramento era stato tanto più evidente di quello perpetrato dal fascismo, peraltro aiutato dallo stalinismo; era il realizzarsi del dominio reale del capitale sulla società. Ciò che ancora non era stato provato, vissuto, poteva sembrare una via d'uscita. Allo stesso modo che, da un punto di vista superficiale, la lotta contro il fascismo era potuta apparire anch'essa come una via d'uscita: poteva essere il preludio alla rivoluzione.

ma confuse, è il riapparire, come una realtà magnetica, della passione. Non stiamo solo assistendo a un'altra rivolta dei sensi: ci troviamo di fronte a un'esplosione di emozioni e di sentimenti. È la ricerca del corpo inteso come simbolo, non come strumento di piacere [...]. È un punto di riconciliazione dell'uomo con gli altri e con se stesso. ¶ [...] La loro ribellione non è tanto un dissenso intellettuale quanto un'appassionata, vitale eresia del libero arbitrio. ¶ Credo che in loro e attraverso di loro si stia aprendo per l'Occidente un'altra alternativa, anche se è ancora oscura e confusa, qualcosa che non è stata prevista dai teorici e che solo pochi poeti hanno intravisto. Qualcosa ancora senza forma, come l'alba del mondo. Oppure questa è soltanto una nostra illusione e questi disordini solo gli ultimi bagliori di sogno che svanisce? ¶ C'era una fusione delle passioni private e collettive, un continuo flusso e riflusso tra lo straordinario e il quotidiano, il gesto vissuto come rappresentazione estetica, una unione dell'azione con la sua celebrazione. C'era la riunificazione dell'uomo con la sua immagine: l'immagine riflessa in uno specchio che convergeva in un altro corpo luminoso. Era una vera conversione: non solo un cambiamento di idee ma di sensibilità; più che un cambiamento dell'essere, era un ritorno all'essere, una rivelazione sociale e psichica che per pochi giorni allargò i limiti della realtà ed estese il regno del possibile. Era un ritorno all'origine, al principio dei principi: essere se stessi attraverso l'essere con gli altri. Era la scoperta del potere delle parole: le mie parole sono le tue; parlare con te è come parlare con me stesso*. ¶ Era il riapparire di tutto ciò (comunione, trasfigurazione, trasformazione dell'acqua in vino e delle parole in sostanza) che le religioni rivendicano come proprio, sebbene sia anteriore ad esse e costituisca l'altra dimensione dell'uomo, la sua altra metà e il suo regno perduto — l'uomo continuamente scacciato e strappato via dal tempo, in cerca di un altro tempo, un tempo proibito, inaccessibile: il momento presen-

Abbiamo quindi confrontato tutto ciò che si è manifestato dopo il Maggio 1968 con quanto si era schiuso negli anni '20,⁵ per concludere che, se allora i diversi problemi erano stati elusi con abilità, non è il caso che sia così anche ai giorni nostri, a meno che questa volta non si voglia realizzare il suicidio della specie.

Per contro, nel Maggio-giugno 1968 e soprattutto al momento della agitazione dei liceali nel 1973, si è chiaramente manifestata l'impasse in cui ci troviamo: più si lotta contro il capitale e più lo si rafforza. In seguito, gli anni 1974-1976 hanno segnato un ripiegamento. Il discorso gauchista rivoluzionario ha potuto riprendere nuovamente il sopravvento grazie agli avvenimenti del Cile, della Grecia, grazie anche alla rivoluzione in Portogallo. In quest'ultimo caso l'impasse si è tuttavia riaffermata molto chiaramente,⁶ Ora, è necessario

te. ¶ Il tempo che sta per arrivare, se veramente stiamo vivendo un cambiamento dei tempi, una ribellione universale e non una rivoluzione lineare, non sarà né un futuro né un passato, ma un presente» (pp. 6972).

* Era dunque la fine dello scambio e della cultura se questa si fonda sul triplice scambio delle donne, dei beni, delle parole e, quindi, anche la fine dell'interdetto giacché, per aversi scambio, occorre che ci sia interdizione del consumare certe donne, certi beni, certe parole. Perciò la fine della separazione poiché, per poter scambiare, è necessario separarsi da qualcosa, è necessario anche vivere secondo la modalità della separazione: deve esserci un linguaggio per se stessi, un linguaggio per gli altri o, più esattamente, il linguaggio sarebbe nato dal rifiuto di parlare a se stessi in modo da comunicare all'altro le parole che ci erano destinate. Bisogna escludersi per essere cultura. Affermando che è vietato vietare, che l'essere deve affermarsi nella sua globalità, la gente del Maggio 1968 ha fatto momentaneamente esplodere la cultura che ha ucciso l'uomo sociale.

5 Questo punto verrà ripreso in modo più esaustivo in uno studio sulla Germania all'inizio del secolo, in una prefazione per la ristampa di *Le KAPD et le mouvement prolétarien*.

6 In una lettera del dicembre 1975 spedita a vari corrispondenti e lettori portoghesi facevo, tra l'altro, le seguenti osservazioni: «Da qualche tempo avevo previsto di scrivere qualcosa riguardo al Portogallo, nella prospettiva di capire se ci

che gli uomini e le donne ne prendano coscienza per decidersi ad abbandonare le loro vecchie rappresentazioni e tendere infine ad avviare una nuova dinamica, a uscire da questo mondo.

Occorre notare che il 1975 ha segnato una svolta, non però così determinante come si era sperato. In effetti, la crisi si è propagata, radicandosi in profondità; nel contempo, sul piano politico, si verificava la partenza degli

sia o meno una certa possibilità di uscire dall'impasse in cui attualmente si trova il movimento tendente verso la comunità. La cosa non è nuova, perché il movimento operaio ha sempre incarnato, nei suoi momenti più rivoluzionari, l'aspirazione a quella comunità umana di cui Marx parla nelle sue opere giovanili. L'impasse resta in parte legata al fatto che nel movimento attuale, piuttosto informe, gravano con enorme peso inibitorio gli orpelli del movimento operaio. La fase gruppuscolare seguita alla rivoluzione russa e a quella tedesca (indichiamo grosso modo il 1921 come data di riferimento) e che dopo la Seconda Guerra mondiale ha ripreso nuova vita, rappresenta una fase liquidatoria del vecchio movimento operaio. Essa però non è stata capace di concepire il movimento su basi nuove. Ora, il punto essenziale è di concepire e vivere questa realizzazione della comunità senza più fondarsi su una classe cosiddetta rivoluzionaria. ¶ Al di fuori di questa prospettiva generale, vorrei segnalare che non è possibile tentare un approccio alla rivoluzione portoghese senza avere una visione planetaria del problema: in che misura essa manifesta un dato importante dell'area capitalistica più avanzata? Giacché, quand'anche si tratti di passare a un dominio reale sulla società, può ugualmente verificarsi un fenomeno anticipatore. Nel complesso, ciò che colpisce nella rivoluzione portoghese è il fatto di trovarvi come una ricapitolazione di tutti i movimenti rivoluzionari e delle impasse in cui essi sono sfociati, sotto l'aspetto del divenire verso la comunità. Da qui la ricerca di una via d'uscita, di un'altra strada, esigenza che a mio parere dev'essere molto sentita. Per lo meno in alcuni. Si vorrebbe che lo stesso fenomeno si generalizzasse a tutti i paesi, giacché solo mediante una enorme pressione a ricercare un'altra dinamica sarà possibile far saltare il cate-naccio dell'impasse e uscire da questo mondo... In altri termini si hanno differenti fasi storiche diacroniche inglobate in una sincronia coesistenziale; il risultato più probabile sarà un compro-

americani dalla penisola indocinese, punto finale della fase di espansione imperialista ma pure dell'agitazione gauchista. Inoltre, questa crisi che non accenna a finire⁷ e che non diviene mai rivoluzionaria, è l'espressione più lampante dell'impasse in cui si affonda allorché si vuole trovare una contraddizione determinante all'interno del capitale; contraddizione che permetterebbe di catapultare nella rivoluzione il soggetto potenzialmente rivoluzionario.

messo di equilibrio tra le differenti fasi, come punto di partenza a un riaffermarsi del dispotismo del capitale. ¶ Prima di andare avanti è necessaria una precisazione: non si tratta in alcun modo di ammannire consigli, quanto molto semplicemente di precisare un modo di lettura della realtà e, nella misura in cui questa lettera avrà risposta, di meglio comprendere con il vostro aiuto ciò che accade in Portogallo. La sola cosa che si vuole qui mettere in evidenza è la volontà di arrivare a dislocarsi al di fuori della guerra di classe, persino nella sua forma imbastardita in cui attualmente si svolge, quindi di sfuggire ai ruoli consacrati dal capitale, altrimenti si è ripresi dall'ingranaggio e si genera nuovamente proprio ciò che si vuole eliminare. Sarebbe certo interessante partire dalla rivoluzione portoghese dell'inizio del secolo. L'altro momento è quello del salazarismo, che si è voluto chiamare «fascismo portoghese» ma che in realtà non presenta i caratteri del nazismo o del fascismo. Secondo me, esso è stato invece un mezzo di lotta contro la distruzione di una società. Esso infatti è riuscito a congelarla e temporaneamente a impedire che una forma più evoluta del MPC si instaurasse e sconvolgesse il paese. Questo «bloccaggio» è legato all'esistenza di un impero coloniale che ha permesso di conservare la vecchia struttura agraria (importanza dei piccoli proprietari del Nord, delle piccole e medie imprese, ecc.). ¶ Ciò ricorda anche il caso della Francia: ¶ 1) Il pétainismo è apparso veramente come un fenomeno razionale-reazionario, un ritorno a un determinato Stato (o alla sua conservazione) nel tentativo di restituirgli una purezza ormai perduta da lungo tempo. 2) La possibilità di congelare le strutture sociali derivava dall'esistenza dell'impero. Ma a partire dal 1954, data della perdita dell'Indocina, ha inizio il movimento di esproprio dei piccoli contadini. Questo fenomeno, come pure la liquidazione dell'impero, assumerà vaste dimensioni con l'arrivo di De Gaulle al potere. ¶ Si ha dunque una situazione del tutto differente da quella

Differente è l'interesse di questa crisi: svelare l'impasse distruggendo le antiche aspettative, certezze, legami col passato; mettere gli esseri in movimento dal momento che crollano le loro vecchie rappresentazioni e non si può vivere di nulla. Benché attualmente la maggior parte degli esseri umani viva il vuoto, la filosofia del vacuo (realizzazione dell'universale!) di cui ho parlato in *Scatologie et résurrection*.⁸ Il vuoto è il complementare dell'insieme pieno

della Germania nazista, nella quale l'ideologia di un ritorno a un certo Stato originario ha direttamente mascherato il movimento attraverso il quale si instaurava la comunità materiale del capitale (il suo dominio reale sulla società), e questo perché in Germania la vecchia società borghese è stata rapidamente distrutta. Ciò non contraddice la caratteristica spesso rivendicata dal nazismo, di essere cioè la risposta a una minaccia proletaria. È stato necessario eliminare il proletariato, dal momento che esso stesso era un prodotto della società borghese. D'altra parte, se il movimento proletario avesse avuto successo, avrebbe finito (nella misura in cui era ancorato a posizioni di necessità di uno sviluppo delle forze produttive) con l'instaurare una società non diversa sotto l'aspetto strutturale. ¶ In Francia questo movimento di formazione della comunità materiale si è avuto ugualmente ma ha potuto trionfare solo molto più tardi e presenta gli stessi caratteri della Germania e del Portogallo. In questo ultimo paese la vecchia società borghese muore solo ora; ecco perché si hanno qui contemporaneamente tutti i movimenti rivoluzionari: da quello tipo 1905 fino a quello che ricorda il Maggio 1968. Ecco perché tutti i vecchi schemi possono essere ugualmente rivitalizzati. Nella vittoria del salazarismo è infine necessario tener presente (come altrove) l'anticomunismo. Inoltre, ma questo resta da dimostrare, non ci sarebbe stato il persistere di un sentimento comunitario, per lo meno in alcune zone del Portogallo? Ciò comporterebbe la preoccupazione di sapere di quale tipo di comunità si trattava, quale rapporto essa manteneva con la Chiesa. Qui dev'esserci qualcosa di essenziale, infatti occorre spiegare le enormi resistenze dei contadini del Nord alle «innovazioni», resistenze che non datano da oggi. ¶ Per tornare al paragone con la Francia, si può dire che il Movimento delle Forze Armate (MFA) avrebbe potuto in una certa misura svilupparsi in questo paese già nel 1958, dato che in quel periodo si era presentata in Portogallo una situazione affine a quella di

del capitale che lo secerne e lo struttura. E questo comporta — se non si ha una percezione generalizzata dell'impasse — che detta crisi si risolverà in maniera positiva per il capitale, vale a dire attraverso il rafforzamento del suo dispotismo.

Tale percezione ha alcune probabilità di imporsi dal momento che sono aboliti diversi ostacoli a un divenire altro: il mito del progresso e dello sviluppo delle forze produttive,

oggi, normale che, in una società in via di decomposizione, i corpi più chiusi e gerarchizzati come l'esercito siano quelli che arrivano a conservare o creare isole di stabilità; così la comparsa dei «corpi franchi» in Germania dopo la Prima guerra mondiale (tenuto conto che poterono formarsi solo dopo aver integrato certe riforme democratiche). ¶ In Portogallo il ruolo dell'esercito ha un altro significato: l'assenza di un'azione rivoluzionaria autonoma del proletariato. È l'esercito a introdurre la rivoluzione, il proletariato compare solo in un secondo momento. Si può ovviamente ribattere che è quasi sempre così: le classi rivoluzionarie vengono precedute nella loro azione da quelle che si trovano più vicine al potere. Però adesso, a distanza di un anno e mezzo, ci si può rendere conto che non può più essere così. ¶ All'interno del vasto movimento mondiale, si può dire che Portogallo, Spagna, Grecia e Turchia siano i paesi della periferia del centro capitalistico europeo; hanno conosciuto il boom economico (soprattutto la Spagna) solo tardivamente. Fino a quando non ne erano stati toccati, si poteva pensare che per il capitale ci fossero possibilità di conservare gli antichi rapporti. Ora è finita e si pone quindi il problema di sapere quali ripercussioni questo può avere, sull'Europa come sugli USA. ¶ Per quanto riguarda la Spagna, è possibile che l'impasse portoghese inibisca un movimento in questo paese, non solo perché il gruppo dirigente avrebbe ricavato un insegnamento dagli avvenimenti del Portogallo, ma perché gli spagnoli nel loro insieme risentirebbero coscientemente o meno di quest'impasse... fino al momento in cui la situazione diventasse assolutamente intollerabile e allora tutto ciò esplodesse, ma in quale direzione? ¶ Per il momento, ciò che appare con chiarezza è la necessità di adeguare il meccanismo del potere alle strutture economico-sociali. La società borghese ha perduto le sue basi nel corso degli anni '60. Infine, storicamente parlando, c'è stata sovente una certa sinergia rivoluzionaria tra la penisola iberica e la Russia. Ora, queste due aree

quello dell'URSS come paese del comunismo, della Cina in quanto modello sostitutivo ecc., con tutti i loro corollari: necessità del partito, di una teoria unitaria, globale, valida per tutti, della trasmissione della coscienza, della violenza rivoluzionaria ecc., come anche il mito della scienza neutrale che salva gli uomini. E la crisi di tutte le istituzioni fa sì che queste non potranno più costituire poli di stravolgimento delle forze umane in rivolta, lasciando libero il campo al manifestarsi del divenire umano. In una certa misura gli avvenimenti del dopo-Maggio 1968 costituiscono la «testimonianza-rivelazione» che Bordiga si attendeva da parte dei russi e del sistema capitalistico mondiale. Lo scarto tra la realtà e quanto viene affermato tende in questo momento a

geo-sociali si trovano ad affrontare simultaneamente problemi, certo differenti, che investono in profondità le loro rispettive strutture sociali. Non stanno conoscendo i fremiti preparatori di un vasto movimento? ¶ Riepilogando e tornando al mio punto di partenza; in Portogallo si vede — per il momento e per quanto ne so — il manifestarsi dei diversi possibili di una combinatoria che resta fondamentalmente quella più o meno genetica del dispotismo del capitale. Di fronte a ciò, non voglio assolutamente predicare un qualsiasi attendismo (confinandoci nell'osservazione di quanto accade), ma credo necessario da un lato tener conto del fenomeno storico mondiale per non lasciarsi ghermire da un movimento immediato, e dall'altro tentare una via d'uscita da questo mondo nei termini in cui ciò è possibile, anche se si tratta di una possibilità per il momento solo teorica. ¶ Ovviamente questa esigenza è necessaria dovunque. Tuttavia in Portogallo, dove tutto è per ora in movimento, occorre approfittarne per creare qualcosa che sia un punto di partenza e un punto senza ritorno».

- 7 Cfr. in proposito *Invariance*, n. 6, serie I: 4.4. *Développement du capitalisme et crises* [ora in: J. CAMATTE, *Il capitale totale*, cit., «Sviluppo del capitalismo e crisi», pp. 352-68, *N.d.T.*]; n. 3, serie II: *Déclin du mode de production capitaliste ou déclin de l'humanité*; n. 5, serie II: *Ce monde qu'il faut quitter*; n. 6, serie II: *C'est ici qu'est la peur, c'est ici qu'il faut sauter*. Come pure i numeri 1 e 3 della serie III, nei quali sono state pubblicate alcune lettere sulla crisi.
- 8 Articolo compreso nel numero speciale di *Invariance*, novembre 1975: *Dialogue avec Bordiga*.

scomparire, giacché sempre più evidente diviene per tutti che, ad esempio, l'URSS non ha niente a che fare col comunismo. Verità che si impone anche all'interno di quei partiti che fino a poco tempo fa dovevano difendere col massimo vigore il comunismo secondo Mosca. Ma non per questo si ha l'affermarsi della rivoluzione negli stessi termini in cui Bordiga se la rappresentava. Per contro, ciò permette di comprendere fino a che punto vi siano stati errori e pervertimento di ideali, di slanci generosi. Fermarsi a questa diagnosi però non farebbe altro che sfiorare i fenomeni; si tratta invece di mettere in evidenza che lottare all'interno della dinamica del capitale non poteva che condurre a tali aberrazioni. Ora, in modo più o meno grottesco, con eccessi in tutte le direzioni, è questa un'idea che nel momento attuale tende ad imporsi anche se, talvolta, mette capo al trionfo di un disfattismo per così dire assoluto: non ci può essere trasformazione sociale per la semplice ragione che gli uomini hanno sempre bisogno di un padrone.

L'irrompere del Maggio-giugno 1968 ha letteralmente «urtato» gli esperti, li ha sbalorditi profondamente. Al punto che, per darne una spiegazione, alcuni hanno fatto appello all'irrazionale, al risorgere di un comportamento «primitivo». Il Maggio 1968 sarebbe consistito in un'enorme catarsi e di conseguenza, allo stesso modo, in una festa prodigiosa. In realtà, si è avuto l'affermarsi della dimensione biologica della rivoluzione. Potrei dire, adesso, della trasformazione che deve prodursi perché la nostra specie sia in grado di continuare a vivere.

Soprattutto con lo sviluppo del capitale — dal momento che il fenomeno è già in atto molto prima del suo imporsi — gli esseri umani subiscono una totale spoliatura del gesto, della parola, dell'immaginazione. Il Maggio 1968 ha proclamato la loro liberazione-ricupero. Ha svelato come la specie andava sprofondando dentro una follia biologica giacché, nella misura in cui gli esseri umani hanno smarrito il gesto, dal momento che non operano più in vista di un dato «fare» e divengono inutili alla produzione materiale ma anche a

quella intellettuale), sono alienati dalla perdita della concreta possibilità di creare e rinchiusi dentro questa incapacità. A partire da quel momento si verifica una frattura tra l'organizzazione nervosa (centri di proiezione somato-motoria e somatosensibile) e l'agente normale, la mano: rottura intollerabile che deve essere annullata. Di qui le sommosse rivelatrici già prima del 1968, verificatesi in modo particolare in Svezia, dove i giovani sono scesi nelle strade distruggendo tutto quello che trovavano sul loro passaggio, senza con questo esternare alcuna rivendicazione politica, sindacale o altro. Esprimevano l'«indicibile»: la stretta della follia e la volontà di liberarsene. Ma da dove veniva questa follia? La sua origine si è rivelata a fondo con il Maggio-giugno 1968.

Il «disvelamento» trapela anche attraverso quel fenomeno di recupero che, dopo il Maggio 1968, ha assunto vaste proporzioni. La pubblicità ha compreso i desideri profondi degli esseri umani e siccome deve utilizzare essenzialmente un linguaggio di *détournement*, deve conoscere con esattezza anche ciò a partire da cui deve operare. I desideri di comunicazione, di natura, di un ritmo più lento, insieme più umano e più cosmico, devono essere deviati verso il consumo di capitale, sia in forme materiali e di rappresentazione per i possessori del denaro-capitale sia in sola forma di rappresentazione per chi ne è sprovvisto.

L'insorgere di questi desideri profondi, per quanto vengano nuovamente inglobati in rappresentazioni che non escono dal quadro di quelle del capitale, ha però svelato un'altra componente essenziale del nostro mondo: il marxismo in quanto coscienza repressiva. Esso è diventato dappertutto la forza più operativa per contrastare lo slancio impetuoso del desiderio di vivere, mentre nelle sue forme non violente e individualiste l'anarchismo conserva ancora una certa carica di ribellione. È proprio grazie al marxismo che il MPC ha potuto portare a compimento la sua trasformazione in dominio reale e può universalizzarsi. In effetti, senza di esso, il MPC non avrebbe avuto alcuna possibilità di penetrare in zone come quella attualmente rappresentata dall'URSS o in

Cina o nei paesi africani. In tal senso il marxismo ha svolto e svolge lo stesso ruolo assunto dal cristianesimo di fronte all'Impero romano. La vera universalità venne arrecata a questo impero dalla religione, che pure all'inizio aveva reclamato di volerlo distruggere.

Nel 1968 abbiamo detto che il fenomeno profondo sta nella ricerca della *Gemeinwesen*; si può aggiungere adesso, che sta nella ricerca dell'essere e della vita immediati attraverso il recupero del gesto della parola, dell'immaginazione. Questo lo si coglie nell'attrazione che l'artigianato esercita su un gran numero di giovani (peraltro recuperabile dal capitale, come del resto si è già accennato) e nei diversi tentativi di creare comunità.⁹ Certamente tutto ciò assume spesso aspetti di debolezza. Ma i censori più rigidi — che hanno ragione per quanto riguarda l'immediato — non intuiscono minimamente l'aspirazione profonda degli esseri; e dimenticano anche che non è possibile eliminare in un colpo solo e subito i fenomeni della moda e del codismo.

L'affermarsi di questa aspirazione profonda, come pure la sua comprensione, sono resi difficili a causa di un mondo pervertito dal fatto che gli esseri umani sono divenuti gli utenti del capitale. Essi si ritrovano in un mondo dal quale ormai sono scomparsi sia il valore d'uso che il valore di scambio. Gli esseri umani si dislocano sul modo di essere stesso del capitale e, come questo, sono una grandezza data che deve accrescersi. Non è più possibile parlare di «valorizzazione», almeno nel senso in cui que-

sto termine ci rimanda ancora al valore. Ciò si manifesta in maniera impressionante nel meccanismo di pervertimento della rivolta, che consiste in una corsa al rialzo a sinistra: ognuno vuole essere più a sinistra, collocarsi più all'estremo di chi fino a un momento prima era considerato estremista, giacché ha apporato qualcosa nel dibattito cosiddetto rivoluzionario. In tal modo i «rivoluzionari» non hanno più il tempo di strutturare la loro rivolta, poiché si fa loro immediatamente e con derisione notare che essa manca di fondamento, di veridicità, mentre c'è qualcosa di ancor più «rivoluzionario» di quanto essi affermano. La teoria rivoluzionaria diviene così, come il godimento, qualcosa di irraggiungibile. Inoltre nel momento attuale non solo la vita viene trasformata in conoscenza (Nietzsche), ma i possibili sono trasformati in mero sapere. Diversi ricercatori specialisti in rivoluzione sono già alla ricerca di novità e, non appena percepiscono il minimo trasalimento, il più piccolo fremito di qualcosa d'insolito, l'affermazione della minima idea con qualche parvenza di originalità, se ne impadroniscono, la stringono da vicino, ne estrapolano quanto può contenere. In ogni caso, lavoricchiano su qualche inezia che deve essere operativa e la buttano sul mercato. Colui o colei che aveva intuito e realizzato ritrova così la sua intuizione e il suo impulso volgarizzati, capitalizzati. Non si può che restare disgustati di ciò che si è stati capaci di fare e, alla fin dei conti, anche di se stessi.

I possibili sono trasformati in rappresentazioni e quand'anche, talvolta, donne o uomini fossero in grado di realizzare, agire e dunque vivere, resta loro la sensazione del «deja-vu», del banale, dell'inessenziale, la sensazione che non ne valga la pena. Da qui uno scoraggiamento, tanto più accentuato quanto più ci si rende esattamente conto che, insieme ai differenti elementi teorici e alle diverse possibilità di esteriorizzazione che ora vengono offerte, c'è anche una combinatoria inesauribile.

Solo assumendo altri punti di riferimento, lanciandosi in un'altra dinamica che cada al di fuori di quella del capitale, è possibile evitare tutto questo pervertimento-distruzione. E allorché si verificheranno i fenomeni catastrofici

⁹ La sempre rinnovata operazione di «scientificizzare» Marx consisterà nel tacciare di ideologia tutto ciò che egli ha potuto scrivere sulle comunità, come è successo per l'alienazione: il che renderà possibile la ricerca di una nuova frattura epistemologica. Ciò potrà incontrare un'ampia risonanza e servire come cauzione teorica per ricacciare indietro ogni tentativo di costituire comunità, tanto più che attualmente si assiste allo svilupparsi di patologie comunitarie. In effetti, non poche comunità producono e teorizzano un dispotismo comunitario assolutamente inaccettabile, com'è il caso particolare delle Comuni AA (Analisi Azionale), nelle quali si realizza il modello antagonista, cinese, del modello statunitense: il Club Méditerranée.

inerenti allo sviluppo del nostro mondo, gli ostacoli rimossi appariranno proprio in quanto tali, e uomini e donne saranno costretti a una scelta: o restare dentro la comunità del capitale oppure uscirne. Allora ci si renderà conto che questa alternativa si è disvelata proprio con il Maggio-giugno 1968.

È grazie alla spaccatura da esso operata che ci è possibile riemergere da un passato mitizzato e mitizzantesi, da un futuro idealizzato e proiettato all'infinito, apparentemente prossimo eppure sempre rimandato nel suo avvenire; che si può tentare di riafferrare tutte le coordinate del tempo, trovare lo spazio e assumere il comportamento che unificherà il tutto in una vita, fin d'ora al di fuori della vita del capitale.

Marzo 1977

ULTIMA REVISIONE 19 FEBBRAIO 2023.